

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI
E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

102.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

102.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Capellini Marco, Rappresentante dello Studio Design & Consulting-MATREC	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	8, 9, 12
Audizione di Piero Capodiecì, presidente del Consorzio nazionale recupero e riciclo imballaggi a base cellulosica (COMIECO):		Audizione di Antonio Conti, amministratore delegato della Società MessinAmbiente Spa:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 6, 7, 8	Russo Paolo, <i>Presidente</i> ..	12, 13, 14, 16, 17, 18
Capodiecì Piero, <i>Presidente del Consorzio nazionale recupero e riciclo imballaggi a base cellulosica (COMIECO)</i>	3, 6, 7	Conti Antonio, <i>Amministratore delegato della Società MessinAmbiente Spa</i>	12, 13, 14 16, 17, 18
Audizione di Marco Capellini, rappresentante dello Studio Design & Consulting-MATREC:		Seguito dell'esame del documento sulla nozione giuridica del termine « rifiuto »:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	8, 9, 11, 12	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	18

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13.45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Piero Capodieci, presidente del Consorzio nazionale recupero e riciclo imballaggi a base cellulosica (COMIECO).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Piero Capodieci, presidente del Consorzio nazionale recupero e riciclo imballaggi a base cellulosica (COMIECO).

La Commissione ha ritenuto opportuno procedere nella seduta odierna ad un'audizione dell'ingegner Capodieci in ordine ai profili di attività del Consorzio, ai compiti ad esso attribuiti ed alle specifiche modalità di intervento nel settore di competenza.

Ricordo che la Commissione intende acquisire, con un apposito ciclo di audizioni, dati ed elementi informativi in ordine alle diverse problematiche connesse alla gestione e al funzionamento dei consorzi di filiera, che rivestono un importante ruolo nel complessivo sistema del ciclo dei rifiuti, soprattutto in relazione

alle fasi del recupero e del riutilizzo di specifiche categorie di rifiuti. Sono già stati ascoltati dalla Commissione su tale materia rappresentanti del Consorzio obbligatorio per la raccolta e il riciclaggio delle batterie al piombo e dei rifiuti piombosi (COBAT), del Consorzio obbligatorio degli oli usati (COOU), del Consorzio nazionale imballaggi (CONAI) e del Consorzio imprese raccolta oli esausti (CONOE).

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola all'ingegner Piero Capodieci, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

PIERO CAPODIECI, *Presidente del Consorzio nazionale recupero e riciclo imballaggi a base cellulosica (COMIECO)*. Ringrazio la Commissione per questa opportunità, di cui approfittiamo per illustrare l'attività del Consorzio all'interno del sistema CONAI-consorzi di filiera.

Già prima dell'intervento dei consorzi esistevano delle raccolte differenziate nelle città più e nelle aree economiche più importanti, ed il mercato da solo riusciva a recuperare, dell'immenso consumo degli imballaggi a livello nazionale, circa il 34 per cento. L'intervento dei consorzi ha avuto l'effetto fondamentale di far quasi raddoppiare la raccolta: si è passati da circa un milione di tonnellate di imballaggi recuperati nel 1998 al milione 782 mila, quasi un milione 800 mila del 2003, con una proiezione di quasi due milioni per il 2004. A questo dato si dovrebbe aggiungere anche la parte di carta grafica o di frazione merceologica simile che viene raccolta nel domestico, che oggi si aggira intorno alle 600 mila tonnellate, con un ulteriore incremento di recupero di quelli che una volta erano rifiuti e che adesso

invece sono materiali da avviare a riciclo.

Il primo effetto è un forte aumento dei volumi; si recupera — in realtà per noi recuperare vuol dire avviare al riciclo, perché non c'è una termovalorizzazione di quanto si recupera — e si avvia al riciclo più del 50 per cento degli imballaggi in carta immessi al consumo. Da una situazione considerata quasi matura del 34 per cento siamo arrivati ad una quota del 56 per cento, a fronte di un aumento dell'immesso a consumo degli imballaggi; il consumo, che a differenza degli anni passati, in cui non ci si occupava di queste tematiche, cresceva il doppio del prodotto interno lordo, oggi cresce quasi la metà del PIL. Noi crediamo che questo risultato, che ci pone nelle prime posizioni a livello europeo, sia dovuto all'attività del COMIECO all'interno del sistema, che globalmente ha raggiunto risultati interessanti.

Che cosa è successo? In passato la raccolta avveniva nelle aree dove esisteva il riciclo, cioè dove esisteva un interesse economico; le cartiere, come le vetrerie o le acciaierie, sono industrie che, tranne alcune eccezioni importanti nell'area campana, erano concentrate in alcune zone e raggiungevano quantità abbastanza interessanti, ma soprattutto si limitavano alle qualità utilizzabili. Noi parliamo di rifiuto come risorsa, ma fino all'intervento dei consorzi il materiale recuperato da quanto i cittadini mettono nelle campane — giornali, riviste, imballaggi — era molto scadente dal punto di vista industriale. I nostri giornali, a differenza di molti di quelli esteri, sono fatti già con materiale riciclato; le riviste sono patinate, c'è poca fibra, e gli imballaggi sono quasi assenti, aggirandosi sul 5-6 per cento. Quindi, l'industria cartaria non era attrezzata ad utilizzare questo materiale ed ha provveduto con investimenti abbastanza ingenti, e soprattutto molto diffusi negli ultimi anni, proprio in conseguenza dell'istituzione di un consorzio che garantiva un flusso continuo di tali materiali a condizioni economiche stabilite per un periodo di tempo sufficientemente lungo.

In questo caso, a mio giudizio, è intervenuta una causa vincente, una motiva-

zione che ha prodotto dei risultati interessanti dal punto di vista sia dei comuni sia dell'industria: la stipulazione di un accordo per cinque anni, dal 1998 al 2002, con l'ANCI, quindi valido per tutti i comuni italiani, ha garantito quelle condizioni di certezza economica che hanno permesso di fare conti di investimenti per chi organizzava il servizio ma anche per chi doveva lavorare il materiale. Queste condizioni hanno modificato la struttura industriale del settore ed alla fine la domanda è aumentata notevolmente, tanto da assorbire non solo l'attuale raccolta ma anche quella che nel tempo sarà necessaria per raggiungere gli obiettivi previsti dalla nuova direttiva.

Nel settore del legno si è verificata una situazione analoga: l'esistenza di un consorzio che assicura flussi ha modificato gli investimenti delle aziende e quindi la domanda, fatto estremamente interessante da un punto di vista proprio di dinamica industriale.

Per il comparto della carta, l'esistenza di una disparità di utilizzo, cioè di riciclatori — definiamo così le cartiere — in giro per l'Italia, ha comportato che la raccolta al nord fosse già molto rilevante, mentre al sud era presente solo nell'area salernitana, ma si trattava di poche decine di migliaia di tonnellate. Si è compiuto un lavoro particolare per portare il sud ad un livello *pro capite* comparabile a quello del nord o comunque alla presenza di imballaggi nel sud. La situazione attuale registra ancora una forte disparità, ma con una raccolta *pro capite* di carta che supera i 13 chili, circa la metà di quella del centro Italia, che conta 27 chili, mentre il nord è intorno ai 40 chili (ma partendo dai 23 del 1998, mentre il sud partiva da una percentuale del 2,5). Complessivamente si sta avvicinando alle 300 mila tonnellate. Non abbiamo dati precisi, perché li stiamo verificando in questo periodo, anche grazie alle vostre sollecitazioni, in relazione a quello che sarà un obiettivo corretto per il *pro capite* al sud. Mi spiego meglio: il consumo di imballaggi è proporzionale al PIL, ma non è una proporzione diretta. Il sud ha ancora — secondo me per fortuna,

ma questo è un problema di qualità della vita — un consumo, soprattutto alimentare, a basso contenuto di imballaggio; se a Roma e a Milano si comprano i finocchi al supermercato nella vaschetta di polistirolo, al sud si acquistano freschi al mercato e non si ha certo bisogno della vaschetta. Quindi, il tasso di imballaggio dei consumi alimentari del sud è molto più basso di quello del nord.

Un dato è particolarmente indicativo: dall'analisi del RSU tal quale emerge che l'organico, che mediamente nelle zone del nord va dal 25 al 30 per cento, nel sud è tra il 40 e il 60 per cento, il che vuol dire che la presenza di altro è molto più bassa. La stessa indicazione si ritrova valutando il consumo di giornali e riviste, che è più basso al sud, come livello pro capite, rispetto al nord. Stiamo facendo dei conti perché offrire sempre un'immagine del sud in ritardo, che non si attiva, alla fine rischia di essere un autogol; infatti, se verificiamo gli sviluppi, le quote *pro capite* raggiunte e quelle che sta raggiungendo, la situazione non è certo ottimale, anche se esistono aree di eccellenza che dimostrano che si può fare molto di più. Comunque, non si è neanche in quella situazione di stasi che è presente nell'immaginario collettivo. Oggi, ripeto, si è quasi a 15 chili *pro capite* ed è sicuramente possibile raddoppiare questa quota o attestarsi poco sotto i 30 chili; però per raggiungere le quantità del nord si dovrebbero avere dei tassi di raccolta superiori a quelli del nord, perché l'immesso al consumo è molto più basso.

La nostra analisi della situazione, pur non essendo euforica, tende a sottolineare più i progressi che la stasi, perché ci sono dei movimenti che ci sembrano interessanti. È vero peraltro che, visto che inizialmente la raccolta differenziata in aree dove la discarica costa poco all'inizio, a basse quantità, può rappresentare uno svantaggio economico e non un vantaggio — soprattutto perché nel sud è più diffusa l'organizzazione autonoma per comuni rispetto all'organizzazione che ottimizzi mezzi e costi e che serva aree più grandi —, molti comuni tendono a non intervenire

e a non far partire questo processo appunto perché potrebbe venire percepito come un'attività che non li aiuta. Noi stiamo lavorando molto su questo e, tenendo presente la situazione specifica, abbiamo adottato delle iniziative, per esempio in Campania, dove si danno dei *bonus* a risultati raggiunti: se in una zona si otteneva il 30 per cento in più di quanto raccolto nel periodo precedente, noi pagavamo il 30 per cento in più su tutto il raccolto. Inoltre, abbiamo dato vita a delle « olimpiadi del cartone », per vedere quale strada o rione raccoglieva di più. Abbiamo agito in questo modo per aiutare ed incentivare la raccolta nella fase iniziale.

Un aspetto negativo è che ogni volta che c'è un'emergenza rifiuti si smette di raccogliere. A noi sembra che occorra fare esattamente l'opposto, mentre di fatto, quando c'è un'emergenza, o perché i mezzi vengono destinati in una certa maniera o perché si cerca di affrontare l'emergenza stessa senza la capacità di fare un'attività più puntuale in alcune aree, il risultato è il calo della raccolta differenziata. È un fatto che non ci piace e che secondo noi mostra una capacità di gestione complessiva non adeguata.

In molte zone l'alibi per non raccogliere la carta era quello di non avere vicino cartiere per riciclare il materiale: pertanto, in particolari momenti, abbiamo istituito un contributo di trasporto a favore della cartiera in modo tale che il materiale arrivasse nello stabilimento alle stesse condizioni di quello raccolto in aree limitrofe, evitando così il rischio che le cartiere andassero a prendere il materiale in altre regioni. Quando il mercato era particolarmente depresso, tanto da non rendere conveniente la raccolta, siamo intervenuti per annullare questo deficit logistico.

Ripeto, non è vero che non si muove niente; esistono anche aree di eccellenza. Si registrano dati che mostrano delle dinamiche interessanti e soprattutto una sensibilità diversa, quindi la situazione non è totalmente negativa; c'è molto da fare, ma secondo noi soprattutto a livello di organizzazione, in quanto il servizio

complessivo, e non solo quello della raccolta differenziata, deve essere organizzato in maniera più industriale, su aree con dimensioni maggiori e con costi minori, in modo da poter attuare, rispetto ai cittadini, delle politiche incentivanti di premialità.

L'ultimo aspetto che vorrei sottolineare è che troppo spesso dagli amministratori del sud abbiamo delle risposte del tipo: dobbiamo fare una raccolta porta a porta oppure una raccolta comoda, altrimenti la gente non la fa. Questo vuol dire di fatto mettere in piedi sistemi costosi di raccolta, mentre se ognuno di noi fa una parte del lavoro, per esempio portando il rifiuto negli appositi contenitori, il costo complessivo diminuisce. C'è la tendenza negativa a considerare le persone comode e poco attente a questi problemi; in realtà, secondo noi è una rinuncia a spiegare e a far vedere l'impegno. Dalla nostra esperienza emerge che ogni volta che la popolazione percepisce un impegno serio e reale da parte del comune, di chi organizza, della politica, degli amministratori su questi temi, le risposte ci sono sempre, al nord ma anche al sud. Nei miei interventi in Campania, in Puglia, in Sicilia, spesso tolgo di mezzo l'alibi della cultura: « noi non siamo la Lombardia, non siamo la Svizzera ». Io ribatto sempre che per far comportare un napoletano — che è il prototipo dell'italiano più creativo e meno disciplinato — come uno svizzero basta un secondo e mezzo: gli si fa attraversare la frontiera di Chiasso; allo stesso modo, se uno svizzero attraversa la frontiera di Chiasso si comporta come un italiano. Quello che conta non è la cultura ma il contesto e la percezione del contesto, e dato che gli italiani sono molto bravi ad adattarsi, a capire il contesto, si comportano immediatamente come occorre comportarsi. Non si tratta di un problema di cultura, è un problema di comportamenti, e questi si modificano rapidamente a condizione che ci sia un *commitment*, che ci sia un impegno trasparente da parte di tutti gli attori: amministrazioni, consorzi e strutture economiche. Grazie.

PRESIDENTE. Ingegnere, lei ci ha parlato di iniziative di *marketing*, delle « olimpiadi » per mettere in sana competizione le aree di un determinato territorio; ma sono state adottate iniziative per aumentare la quantità o ritenete che sia necessario anche un intervento normativo per il miglioramento delle performance di qualità della raccolta?

Inoltre, ci può spiegare quanto costa al sistema paese, come si finanzia il meccanismo della raccolta e del recupero dei materiali di imballaggio a base cellulosica e quali sono i vantaggi?

PIERO CAPODIECI, Presidente del Consorzio nazionale recupero e riciclo imballaggi a base cellulosica (COMIECO). Per quanto riguarda la qualità, molta della nostra comunicazione è legata al discorso quantità-qualità; in particolare da due anni è orientata più sulla qualità che sulla quantità. Gli utilizzatori e i riciclatori dicono che la qualità è terribile, perché obiettivamente dal loro punto di vista è pesante, ma anche nelle aree del sud normalmente ci attestiamo sotto il 5 per cento di impurità, una percentuale alta per un processo industriale, perché sono scarti; in aree del nord siamo arrivati al 2-3 per cento. Comunque, non sono situazioni drammatiche se guardate dal punto di vista dell'operazione del cittadino; infatti, una cosa è vedere la situazione dal punto di vista dell'utilizzo industriale, un'altra cosa è vederla nelle azioni quotidiane. Noi puntiamo a stare sotto la quota del 2 per cento e stiamo lavorando sulla quantità, tenendo presente l'esistenza di una tariffazione del corrispettivo, per cui a fronte di quote superiori al 5 per cento ci sono dei costi superiori di smaltimento a carico del comune o del gestore. Questo meccanismo sembra funzionare abbastanza bene.

Personalmente non credo che occorranو modifiche legislative, perché in Italia vigono norme molto severe, a volte più di quelle di altri paesi europei; il nostro problema è applicarle. Le norme attuali secondo me sono sufficienti, da questo punto di vista.

Quello sulla qualità è un lavoro continuo che dà frutti; è un problema di tempo. In termini di costi, all'inizio, nel 1998, applicammo un contributo di 30 lire per ogni chilo di imballaggio immesso sul mercato nazionale, circa 4 milioni 200 mila — si tratta di dati abbastanza precisi — per cui si parlava di circa 125-130 miliardi di incasso. Questo è un sistema ad incassi costanti e a spese crescenti, perché non ha margini di evasione; quello italiano è il sistema che ha il tasso di evasione di gran lunga inferiore in Europa. Già dal 1998 il livello delle dichiarazioni dei pagamenti, per la carta e per altri materiali, è stato superiore alle nostre stime dell'immesso al consumo; le stime dell'associazione industriali in ordine al consumo di imballaggi erano inferiori a quanto noi abbiamo ricevuto in pagamento al chilo.

PRESIDENTE. Questo è un utile suggerimento per il ministro Tremonti.

PIERO CAPODIECI, Presidente del Consorzio nazionale recupero e riciclo imballaggi a base cellulosica (COMIECO). Noi abbiamo elaborato un progetto sistemico — non è un caso — per evitare che si producesse evasione, e nessuno scommetteva su questi dati, all'epoca, tranne me, che a quel tempo ero presidente del CONAI. Il risultato è questo: noi stimiamo un tasso di elusione ed evasione inferiore al 5 per cento, e lo stesso si potrebbe fare anche con le tasse, a mio giudizio.

PRESIDENTE. Dopo il CONAI e il COMIECO si candida a più prestigiosi incarichi!

PIERO CAPODIECI, Presidente del Consorzio nazionale recupero e riciclo imballaggi a base cellulosica (COMIECO). A titolo gratuito, al servizio del paese, senza necessità di cariche!

L'incremento degli imballaggi immessi al consumo in questo periodo è stato molto basso e quindi le cifre attuali non sono più sufficienti a coprire i costi: tutti gli anni, fino al 2001, abbiamo accumulato

riserve; il sistema era progettato così, perché le imprese non amano cambiare le regole ogni anno e preferiscono pagare un po' di più ma avere una situazione costante. Infatti questo tipo di variazioni creano discontinuità e quindi discussioni e problemi. Abbiamo stabilito inizialmente un contributo di 30 lire che servisse ad accumulare risorse per le raccolte basse, e di spendere queste risorse in modo tale che durassero almeno fino al raggiungimento dell'obiettivo previsto dalla legge, vale a dire la quota del 50 per cento. Questo ha funzionato non solo per la carta ma per tutto il materiale; per la carta noi arriveremo fino al 2006, con queste risorse, che abbiamo cominciato a consumare l'anno scorso, quando abbiamo avuto un introito superiore dovuto alla compensazione. In sostanza abbiamo ricevuto dei soldi dalla raccolta della plastica per circa 9 milioni di euro, ma normalmente l'incasso è di circa 65 milioni, di cui la maggior parte — oltre l'80 per cento — viene data alle amministrazioni, una parte viene utilizzata per contributi al trasporto, per il riciclo, perché ci sono più scarti nella produzione, una parte per il funzionamento del CONAI e una parte per il funzionamento della struttura del consorzio. Quest'ultima, nonostante tratti ormai un milione 300 mila tonnellate e abbia convenzioni in tutta Italia, è rimasta una struttura molto agile: siamo meno di 30 persone, e la logica è stata quella di fare consorzi leggeri, poco operativi, facendo fare le cose a chi doveva; si è trattato di una scelta premiante, a mio giudizio, perché ha lasciato le risorse per la comunicazione, che è una spesa essenziale.

Apro una parentesi: molto spesso si pensa alla comunicazione come ad un settore che bisogna contrarre in quanto sono soldi spesi inutilmente, tanto per dare notorietà ai consorzi. In realtà noi dobbiamo convincere i cittadini a compiere dei gesti quotidiani che hanno un premio non immediato, ma tutto ideale, per un mondo migliore, con meno rifiuti, ed è impensabile che questo tipo di operazione e questi comportamenti si abbiano senza una forte comunicazione che ripeta

di fare una certa cosa non per migliorare il mondo ma perché ognuno deve fare la sua parte. Si tratta di un sistema di responsabilità condivisa in cui non si può più dire « piove, governo ladro », ma si deve dire « piove, uno prende l'ombrello, un altro fa il portico, ognuno fa la sua parte ». Senza comunicazione difficilmente si possono cambiare i comportamenti.

Questa è la struttura dei costi: il bilancio del 2003 chiuderà con 8 milioni di perdite, appunto perché si è nella fase in cui si consumano le risorse accumulate, ma l'anno prossimo chiuderà con 15 milioni; più raccogliamo, più spendiamo, più consumiamo, perché — ripeto — le risorse sono costanti. Il costo attuale per l'intero paese si aggira intorno ai 60-70 milioni. Pensate che in Francia il costo per le imprese è 4-7 volte superiore, mentre in Germania è addirittura 20 volte superiore. Gli altri sono sistemi molto più costosi e non hanno un rapporto costi-benefici come quello italiano; il motivo fondamentale è che il sistema italiano ha sempre agito davvero in maniera sussidiaria: non c'è una logica panconsorzistica, che ci porta a dire: abbiamo un consorzio, abbiamo i soldi, abbiamo delle cariche, e allora aumentiamo i nostri compiti, il nostro ruolo, il nostro potere. La logica è sempre stata quella di non aggiustare quello che va bene, di non intervenire nelle aree in cui il mercato funziona, di scomparire nel momento in cui il mercato è migliorato, ed ha permesso effettivamente di ridurre i costi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Capodiecì non soltanto per la cortesia di essere stato qui, ma anche per la relazione e gli utili suggerimenti che ci ha fornito, che saranno per noi occasione per ulteriori valutazioni. Come saprete, anche in materia di delega ambientale vi è una riflessione importante sul ruolo e sulle performance ottenute dai consorzi, e l'audizione odierna giustifica e valorizza l'importante funzione che sta svolgendo il COMIECO. Grazie ancora e buon lavoro. Dichiaro conclusa l'audizione

Audizione di Marco Capellini, rappresentante dello Studio Design & Consulting-MATREC.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Marco Capellini, rappresentante dello Studio Design & Consulting-MATREC.

La Commissione intende verificare lo stato di attuazione delle normative vigenti, sia di carattere nazionale che sovranazionale, in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti.

L'odierna audizione dell'architetto Marco Capellini, dello Studio Design & Consulting-MATREC, costituisce l'occasione per acquisire specifici elementi conoscitivi in ordine all'attuale sistema di gestione del ciclo dei rifiuti derivanti dall'impiego di apparecchiature elettriche ed elettroniche, anche in relazione all'attuazione delle direttive 2002/95/CE, sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, e 2002/96/CE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche.

L'audizione consentirà alla Commissione di approfondire le diverse problematiche inerenti tale tipologia di rifiuti e le prospettive di riforma delineate dalle predette direttive.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola all'architetto Marco Capellini, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

MARCO CAPELLINI, Rappresentante dello Studio Design & Consulting-MATREC. Signor presidente, ringrazio lei e la Commissione per quest'audizione. Sponderò due parole per dire chi siamo e di cosa ci occupiamo.

Ci occupiamo di consulenza ambientale e di prodotto d'azienda; in modo particolare pensiamo e progettiamo nuovi prodotti in materiale riciclato e supportiamo le imprese nel *redesign* di prodotti per rendere facilmente smontabili e riciclabili gli stessi.

Vorrei presentare alla Commissione il progetto MATREC, che è la prima banca

dati nazionale gratuita e a disposizione di chiunque, realizzata grazie al supporto di tre consorzi, Coreco, Comieco e CIAI, e di altre società private. È una banca dati che raccoglie informazioni su tutto il ciclo di vita del prodotto e costituisce un supporto alla progettazione di nuovi prodotti.

Mi limito semplicemente a presentare due sezioni, quella sui materiali e quella sugli eco-prodotti, che interessano l'Italia in relazione al decreto del 30 per cento.

Entrando nella sezione materiali vi è la possibilità di scegliere vari polimeri. Nel caso della plastica, o di tutti gli altri materiali, si possono avere informazioni di supporto, a carattere tecnico, meccanico, ed anche informazioni di carattere ambientale per l'utilizzo di materiale riciclato in sostituzione del vergine.

Nella sezione sugli eco-prodotti, invece, abbiamo raccolto un primo *data base* dei manufatti realizzati con materiale riciclato post-consumo.

PRESIDENTE. C'è anche la sedia di cui dispongo io?

MARCO CAPELLINI, Rappresentante dello Studio Design & Consulting-MATREC. La sedia di cui dispone lei è nel *data base*, ma queste sono immagini di *power point*. Se la Commissione lo ritiene opportuno, possiamo dedicare un'altra sessione alle applicazioni di dettaglio.

In sintesi, MATREC si propone di offrire un supporto gratuito di informazione e di formazione alle imprese e, nel contempo, alla pubblica amministrazione per agevolare domanda ed offerta, per quanto riguarda l'attuazione del decreto del 30 per cento.

Dopo questa breve presentazione, vorrei entrare nel dettaglio dell'obiettivo dell'audizione, vale a dire il recepimento della direttiva WEEE. Su questo aspetto collaboro da anni con una serie di aziende e associazioni sul tema dei rifiuti elettrici ed elettronici. In modo particolare, la mia attività interessa nel dettaglio il prodotto e le caratteristiche dello stesso.

Oggi vorrei affrontare due temi in maniera specifica: le modalità di recepimento

e la gestione del fine vita del prodotto. Quello che vi mostro è uno schema che conoscete bene, concernente il *timing* della direttiva, dalla fase di recepimento fino all'applicazione. Le responsabilità sostanzialmente sono delegate, da una parte, allo Stato membro e, dall'altra, ai produttori; principalmente per quanto riguarda i prodotti la responsabilità naturalmente viene messa in carico agli stessi produttori.

Vorrei ora portare l'attenzione sull'ambito di applicazione. Nell'allegato 2 della direttiva vengono presentate dieci diverse sezioni relative a questi prodotti e scendendo nel dettaglio ci accorgiamo che i prodotti oggetto della direttiva sono più di cento. Questo vuol dire che avremo un sistema di ritorno dei vari prodotti che non sarà indifferente: non si tratta solo di lavatrici, lavastoviglie, frigoriferi, forni, grandi elettrodomestici, ma vi è un po' di tutto, dagli apparecchi di illuminazione ai piccoli apparecchi, ai giocattoli, ai vari strumenti.

Le mie considerazioni sono rivolte a valutare il completo ciclo di vita del sistema, non considerando solamente l'aspetto della raccolta, del recupero e dell'applicazione della direttiva, ma anche la valorizzazione del materiale finale.

Viene quindi presentato il costo del prodotto, che per le imprese naturalmente cambia. Nella parte superiore viene presentato il costo attuale del prodotto, mentre nella seconda parte vi è l'aggiunta del fine vita, con l'incidenza di nuovi costi che ricadono sul prodotto stesso in maniera non indifferente.

Veniamo ad alcune considerazioni, che fanno riferimento in maniera specifica al sistema Italia, poiché da diversi studi svolti e confrontati a livello europeo risulta che la logistica di ritorno è uno dei problemi fondamentali: se consideriamo le caratteristiche del nostro territorio, ci rendiamo conto che non è così semplice raccogliere questi prodotti in alcune zone montane o collinose.

Gli altri aspetti da tenere in grande considerazione sono: il flusso di ritorno, perché vi sono diverse tipologie funzionali di prodotto, non identiche tra di loro;

l'architettura dei prodotti stessi, che sono di differenti materiali e sostanze, anche in funzione della direttiva RoHS, che entrerà in vigore nel 2006; i sistemi di trattamento, che sono differenti per macro-famiglie.

Sulla base di queste considerazioni ritengo si possa parlare dell'avvio di un nuovo sistema di raccolta e recupero, di un nuovo *start up* e, quindi, dell'avvio di un nuovo progetto industriale. A questo punto vi è la necessità di essere a conoscenza di tutte le specifiche di messa a regime di questo sistema, nel senso che possiamo parlare di novità, per quanto riguarda questo sistema.

La domanda è la seguente: l'insieme di queste due direttive, WEEE e RoHS, vuole essere un'opportunità o un problema per il paese? Naturalmente vuole essere un'opportunità, che deve tener conto in modo particolare delle aziende italiane, per quanto riguarda alcune tipologie di prodotti, che sono *leader* a livello europeo.

Mi sembra, quindi, più opportuno tenere in considerazione anche la questione del *made in Italy*, avviando un sistema che, sulla base di quello che ho potuto osservare e valutare, preveda sicuramente la responsabilità condivisa, per quanto riguarda lo storico, mentre per il nuovo penso che la soluzione migliore in fase di *start up* sia quella della responsabilità condivisa, naturalmente lasciando la facoltà alle aziende che lo ritengano opportuno di operare con responsabilità individuale, così come prevede la direttiva.

Naturalmente vi è la necessità di effettuare dei controlli, dal momento che, come previsto dalla direttiva stessa, è importante che vengano raggiunti una serie di obiettivi. Successivamente, occorrerà valutare se passare da una responsabilità collettiva ad una responsabilità individuale. Questo naturalmente deve spingere ulteriormente le imprese a progettare prodotti sempre più ecosostenibili, facilmente smontabili e riciclabili.

Per quanto riguarda il *visible fee*, questo viene considerato essenziale nella fase iniziale, naturalmente tenendo conto dei vari comparti merceologici, dei vari prodotti, per evitare che vi siano discrasie sul

prezzo del prodotto e lasciando la facoltà ad alcuni settori di valutare se questo possa creare dei problemi.

Infine, i controlli, come vedremo successivamente, dovrebbero essere operati anche a livello regionale per cercare di rendere il flusso controllabile non solo a livello nazionale, ma anche regionale.

Dal mio punto di vista, uno schema che può essere proposto è quello di un organismo — parlo di organismo per evitare di essere frainteso — con un'unità centrale che detiene il registro e la gestione economica e dei sotto-organismi per la valutazione e la gestione delle singole famiglie di prodotti. Parlo di famiglie di prodotti perché per alcune caratteristiche morfologiche, per il ciclo di vita e per la fase di trattamento finale, alcuni prodotti possono seguire lo stesso percorso. In altri casi, invece, vi sono diverse caratteristiche e, quindi, vi è la necessità di diverse tecnologie e diversi trattamenti.

Quali sono i benefici? Indubbiamente il controllo separato dei diversi flussi di recupero e riciclo; l'operatività dinamica nella gestione tecnica ed economica dei prodotti, con una decentralizzazione per le diverse tipologie di prodotto; una responsabilità diretta del prodotto per eventuali criticità economiche; la facilità di individuazione di eventuali punti critici.

Questo permetterebbe sicuramente di avere un interscambio tra i vari fine vita dei diversi prodotti elettrici ed elettronici per poi valutare, in base ad un progetto di *start up*, se vi possano essere delle integrazioni successive.

Ma l'aspetto più significativo, secondo me, è quello economico, nel senso che in questo modo se vi sono punti critici in un settore ciò può evitare che vi siano discrasie di mercato ed influenze rispetto alla possibilità di avere un unico organismo centralizzato.

Sulla base di queste considerazioni, vorrei passare ad affrontare il tema della gestione del fine vita del prodotto. Gli obiettivi previsti dalla direttiva sono il 75 per cento di riciclo, l'80 per cento di recupero e 4 chilogrammi a persona di raccolta annua.

Sicuramente questi obiettivi nella fase successiva verranno innalzati. La domanda che mi viene spontanea è cosa si intenda per 75 per cento di riciclo, nel senso che qualsiasi prodotto può essere riciclato, ma si tratta di capire cosa fare del materiale che viene riciclato. Tutti i prodotti elettrici ed elettronici, ma anche auto ed altre tipologie di prodotti più complessi, possono essere riciclati nella maggior parte dei casi, se separati nelle specifiche componenti. Quindi, bisogna chiedersi come valorizzare la destinazione del riciclo: questo è l'aspetto fondamentale, che poi ci tocca da vicino anche per la possibilità di dare vita a nuovi manufatti con il materiale riciclato.

Per chiarire questo aspetto vi illustro la sintesi di uno studio che ho condotto su una lavabiancheria. È stato effettuato lo smontaggio completo di questa lavabiancheria e sono stati valutati i costi e i benefici.

Vi sono ricavi derivanti da quello che viene definito rottamatore, che sono positivi. In questa specifica situazione abbiamo tenuto conto della tecnologia, ipotizzando pertanto solo la valorizzazione del materiale finale, quindi con un ricavo costante. Sono stati poi valutati i ricavi meno i costi di scarica, senza considerare la manodopera, verificando cosa succede smontando il prodotto, componente per componente, e valorizzando il materiale. Questo ci permette di avere tutti i differenti materiali, ferrosi e non ferrosi, suddivisi per tipologia, quindi, con una valorizzazione economica sul mercato superiore.

Abbiamo aggiunto poi i costi per la manodopera e l'andamento in termini di *shredding*; quindi, con la titolazione completa abbiamo una valorizzazione specifica delle singole tipologie di materiale, ma abbiamo un mix di vari materiali.

Ciò dimostra che il problema non risiede solo nella tipologia, ma anche nel modo in cui vengono valorizzati i materiali. Non basta dire che un prodotto è riciclabile al 75 per cento o al 90 per cento, perché occorre domandarsi quanto di questa percentuale viene successivamente valorizzato sul mercato.

Pertanto, la valorizzazione economica è in funzione di quanto si riesce a

recuperare da quel prodotto, e questo è un passaggio fondamentale che può e deve portare ad un controllo dei flussi di materiale e ad una qualità del mercato riciclato.

Come dicevo prima, abbiamo assistito al recepimento della direttiva sugli imballaggi, che è stata l'apripista, siamo poi passati alla direttiva sulle auto e stiamo arrivando alla direttiva WEEE. Vi è stata anche la direttiva sulle batterie e siamo sicuri — sulla base della tendenza nella politica comunitaria ed internazionale — che seguiranno altre direttive.

Occorre considerare che vi sarà sempre un flusso di recupero dei diversi prodotti e, quindi, dei diversi materiali. Pertanto, se si vuole avere una valorizzazione di questi materiali, è necessario che vi sia un controllo di questi flussi, non solo di gestione, ma anche della qualità del materiale. Ritengo, quindi, che avere dei riferimenti nazionali per le diverse tipologie di prodotti, che trasversalmente lavorano sul recepimento delle direttive, sia la cosa migliore per riuscire a tenere sempre sotto controllo sia il flusso che la qualità del materiale.

Tutto ciò naturalmente deve sfociare in un reale reimpiego di questo materiale, per valutare le varie possibilità di utilizzare il riciclato, anche in sostituzione parziale o totale del vergine, come sintesi del decreto del 30 per cento, che questa Commissione conosce benissimo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'architetto Capellini per lo straordinario contenuto dal punto di vista delle conoscenze che ci può trasferire e sicuramente anche oggi ci ha trasferito.

Vorrei sollecitarlo ad una riflessione sul decreto del 30 per cento. Avete fatto delle valutazioni, degli studi di settore, che consentano di quantizzare ed anche di comprendere come è meglio che si articoli il decreto del 30 per cento, anche nelle sensibilità normative ulteriori?

Sulla base della vostra esperienza, ritiene di poter offrire suggerimenti al fine di migliorare la *performance* di questo decreto, che ovviamente necessita di ulte-

riori atti normativi secondari per la sua applicazione? Ha esperienza in questo senso, ha valutato, ha considerato come questo potrebbe incidere e in che modo sarebbe utile incidesse sul piano della raccolta differenziata e delle *performance* di tutela ambientale?

MARCO CAPELLINI, *Rappresentante dello Studio Design & Consulting-MATREC*. Quando siamo partiti con il progetto MATREC l'obiettivo era proprio quello di supportare una politica di *green processing* e per questo abbiamo iniziato ad affrontare l'argomento molto nel dettaglio, facendo un'analisi internazionale sia dei paesi extraeuropei sia di quelli dell'Unione europea.

Abbiamo analizzato chi stava già facendo qualcosa, come lo stava facendo, che tipo di strategie aveva utilizzato. Da questa analisi sono emersi elementi molto significativi sulle diverse strategie applicate in termini di comunicazione e di supporto alle pubbliche amministrazioni, nonché in termini di prodotto, nel senso che abbiamo verificato nel dettaglio chi aveva fatto cosa nell'utilizzo di questo materiale post-consumo e come lo aveva fatto.

Vi sono aspetti molto interessanti che possiamo senz'altro mettere a completa disposizione della Commissione — ne siamo entusiasti — anche perché ci siamo resi conto che in Italia attualmente c'è una forte domanda, determinata da questo decreto, e purtroppo duole un po' dire che al momento non c'è ancora una risposta forte a questa domanda.

L'aspetto positivo è che alcune pubbliche amministrazioni già si stanno attivando e ne abbiamo un riscontro diretto con questo progetto MATREC, con le pubbliche amministrazioni che ci chiedono informazioni ulteriori.

Vi sono problemi da affrontare, che sono ben noti, quali quello della tracciabilità del materiale, che tuttavia possono essere tranquillamente superati. In questo senso stiamo anche supportando l'osservatorio sui rifiuti e ci siamo fatti anche un'idea di quello che potrebbe essere uno schema di applicazione di questo decreto

del 30 per cento, cercando di qualificare sul mercato il prodotto riciclato e, quindi, creando competitività tra le imprese al fine di rendere sempre più innovativo il prodotto, dal punto di vista dei contenuti del riciclato.

PRESIDENTE. Ringrazio lei ed il suo studio per la messe, la quantità di suggerimenti che ci sono stati forniti e che saranno per noi oggetto di ulteriore valutazione. Vi ringrazio per lo straordinario lavoro che state facendo, mi complimento e le auguro buon lavoro.

Audizione dell'amministratore delegato della società MessinAmbiente Spa, Antonio Conti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Antonio Conti, amministratore delegato della società MessinAmbiente Spa, che gestisce il servizio di rimozione e smaltimento dei rifiuti nel comune di Messina, in ordine ai profili di attività della società medesima, al fine di acquisire elementi conoscitivi sugli sviluppi della vicenda che la vede coinvolta in un'indagine della procura della Repubblica presso il tribunale di Messina.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do subito la parola al dottor Antonio Conti, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

Appare superfluo significare che, laddove ritenesse, potremo segretare parti della sua relazione.

ANTONIO CONTI, *Amministratore delegato della società MessinAmbiente Spa*. Non ce ne sarà bisogno. La ringrazio, signor presidente, e ringrazio la Commissione per questo invito. Io sono amministratore delegato di MessinAmbiente, una società costituita con procedura di evidenza pubblica ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 142 del 1990. Tale costituzione è stata promossa dal comune di Messina ed è operativa dall'ottobre del 1998.

Fin dalla sua costituzione, la società è stata oggetto di parecchie polemiche, è stata al centro di numerosi interventi di stampa e soprattutto di grandi attenzioni da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Messina.

Ho predisposto due brevi relazioni, con alcuni allegati, che lascerò agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Le acquisiamo con piacere.

ANTONIO CONTI, Amministratore delegato della società MessinAmbiente Spa. La prima memoria riguarda la presentazione della società e le attività che abbiamo svolto in questi cinque anni e la seconda riguarda le attività svolte dalla procura della Repubblica nei confronti della società.

Per inquadrare MessinAmbiente credo si debba partire da una premessa: Messina è una città nella quale vivono poco meno di 300 mila abitanti, una città estesa per oltre 50 chilometri lungo la costa ionica e tirrenica, una città totalmente priva di qualsiasi infrastruttura che possa supportare l'attività collegata alla gestione dei servizi di igiene urbana.

Quando fu fatta la gara per la costituzione di MessinAmbiente, il bando prevedeva la presentazione da parte dei concorrenti di un progetto di totale ristrutturazione dei servizi di igiene ambientale in città, ivi compresa la realizzazione dei poli di trattamento e smaltimento dei rifiuti raccolti. Al momento della gara, il comune di Messina smaltiva i propri rifiuti in una discarica sui colli sopra la città, la discarica di Portella Arena, che era utilizzata oltre che dal comune di Messina, da un'altra quindicina di comuni lungo la costa tirrenica; diciamo che, globalmente, poco meno di 400 mila abitanti utilizzavano questa discarica attiva da parecchi anni. I concorrenti alla gara per MessinAmbiente presentarono i loro progetti; la gara fu conclusa con l'approvazione del progetto, e quindi del piano economico e finanziario, predisposto dal concorrente che si era raggruppato in un costituendo

consorzio, a cui fanno capo l'Altecoen, società siciliana con sede ad Enna, e la TTR, società che oggi appartiene al gruppo Falck, con sede a Milano. Il bando di gara, proprio perché occorreva non soltanto gestire i servizi in città, ma anche occuparsi della realizzazione delle infrastrutture necessarie a supportare il servizio, prevedeva non solo referenze e progettazioni per quanto riguarda la gestione dei servizi, ma anche referenze, tecnologie e disponibilità rispetto alla realizzazione di impianti di trattamento e smaltimento.

Contestualmente allo svolgimento della gara per la costituzione di MessinAmbiente, un altro raggruppamento di imprese che non partecipava alla gara per costituire la società presentò all'amministrazione comunale un progetto in *project financing* per la ristrutturazione della discarica di Portella Arena, con la prospettiva di poterla utilizzare per altri dieci anni. Un progetto sostanzialmente analogo venne presentato anche da tutti i concorrenti, perché si capiva che il problema Portella Arena era lo snodo sul quale costruire la razionalizzazione dei servizi nella città di Messina.

Subito dopo la costituzione di MessinAmbiente, quando ancora la società non era operativa, si verificò a Messina un violento nubifragio. Non so se i membri della Commissione conoscano la conformazione della città, ma essa ha avuto uno sviluppo molto disordinato nel dopoguerra, con grossi agglomerati e abitati totalmente privi di infrastrutture urbanistiche, tanto che si utilizzano ancora oggi le fiumare come strade di collegamento per raggiungere insediamenti in cui abitano migliaia di persone. A seguito di questo nubifragio, morirono quattro persone lungo l'asta del torrente Pace sottostante la discarica di Portella Arena. La procura della Repubblica intervenne e, ipotizzando che la presenza della discarica avesse potuto introdurre variazioni nella conformazione del terreno e quindi fosse fra le concause della morte delle quattro persone, pose sotto sequestro la discarica, lasciando, dall'oggi al domani, 400 mila persone nell'impossibilità di smaltire i propri rifiuti.

Su questa vicenda, dopo tre anni di indagini, di perizie e controperizie, gli indagati sono stati prosciolti perché si è dimostrato che la morte di quelle quattro persone nulla aveva a che vedere con la presenza della discarica di Portella Arena, che oggi è lì, non si capisce bene se ancora sotto sequestro o meno, ma, a questo punto, è una vera bomba ecologica sulla testa della città, perché è totalmente abbandonata da sei anni.

Quando ancora MessinAmbiente doveva compiere i suoi primi passi, è cominciata l'emergenza rifiuti nella città di Messina (siamo nell'ottobre del 1998) e solo successivamente, nel gennaio del 1999, il Presidente del Consiglio dei ministri, Massimo D'Alema, ha dichiarato per tutta la Sicilia lo stato d'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Ma l'emergenza a Messina era iniziata, per questo fatto, ben tre mesi prima.

Quindi MessinAmbiente ha iniziato la sua attività di fronte all'assoluta impossibilità di smaltire i rifiuti della città. Tutta la partita è stata gestita dalla prefettura, all'inizio attraverso il coordinamento dei quindici sindaci che non sapevano cosa fare dei propri rifiuti; successivamente, dopo l'emanazione della dichiarazione di emergenza in tutta l'isola, le prefetture sono diventate i terminali della struttura commissariale per quanto riguarda la gestione delle emergenze quotidiane, per cui, qualsiasi decisione relativa allo smaltimento dei rifiuti sul territorio è stata ed è tuttora gestita in Sicilia dalle prefetture.

La prefettura di Messina, attraverso i tre prefetti che si sono avvicendati in questi cinque anni, si è sempre trovata in una situazione di grandissima difficoltà a garantire lo smaltimento dei rifiuti a pressoché tutti i comuni della provincia in quanto si sono innescate vicende di veti, opposizioni, liti fra sindaci e, siccome nessuno ha mai voluto utilizzare i poteri derivanti da un'ordinanza commissariale in modo pieno, ma si è sempre cercato di usarli con il consenso degli interlocutori, noi siamo stati spesso, anche per settimane, senza avere un polo di smaltimento presso cui conferire i rifiuti.

In questi cinque anni i rifiuti della città di Messina, dell'ordine di oltre 300-320 tonnellate al giorno, per ordinanze prefettizie — questo è importante rispetto al teorema della procura della Repubblica — emanate nei confronti del comune di Messina e successive ordinanze sindacali emanate dall'azionista di riferimento di MessinAmbiente, cioè il sindaco della città di Messina alla sua società, sono stati conferiti, in tutti gli angoli dell'isola: siamo stati a Palermo, a Gela, a Catania, a Campobello di Licata, a Tripi.

La vicenda di Tripi probabilmente merita un piccolo *flash*, perché il prefetto, ad un certo punto, ha individuato una soluzione, in quanto il comune di Tripi, che conta 800 abitanti ma ha un territorio sterminato sui monti Nebrodi, capisce che in quella situazione può risolvere molti dei suoi problemi e mette a disposizione una piccola porzione del proprio territorio, affinché la prefettura possa risolvere temporaneamente l'emergenza rifiuti. In cambio si fa dare delle *royalties* di indennizzo ambientale, con le quali è stato rimesso a nuovo il comune. Ma andare a Tripi per la città di Messina è stato un disastro, perché Tripi si trova a 800 metri sul livello del mare; le strade sono totalmente impraticabili per i mezzi pesanti, per cui per arrivare a Tripi i nostri mezzi dovevano salire dalla parte di San Piero Patti, fino al passo del Polverello a 1.200 metri e poi ridiscendere sull'abitato di Tripi, con 7-8 ore di viaggio; tra l'altro, la discarica, essendo ubicata su un crinale esposto ai quattro venti, molto spesso veniva chiusa per evitare la dispersione eolica dei rifiuti e soprattutto era irraggiungibile per molti giorni, alcune volte anche per delle settimane, nei mesi invernali, a causa della neve, del ghiaccio, della mancanza di manutenzione delle strade da parte della provincia.

PRESIDENTE. I costi?

ANTONIO CONTI, *Amministratore delegato della società MessinAmbiente Spa*. Poi parlerò anche dei costi. Quella scelta è stata fatta semplicemente perché il sin-

daco di Tripi ha fiutato un possibile *business* per il suo comune e ha messo a disposizione un fazzoletto di terra.

Voi sapete che la provincia di Messina è costituita da montagne e da una sottilissima fascia costiera, dove preme tutta l'area urbanizzata, mentre gli spazi liberi sono in montagna.

Secondo una delle teorie su cui, invece, ha lavorato la procura, l'azionista privato di MessinAmbiente sarebbe arrivato a Messina attraverso uno strano giro di rapporti con la malavita e avrebbe inventato l'emergenza rifiuti per poterci speculare.

Vorrei fare ora un piccolo *flash* sui costi, non solo dei trasporti e dello smaltimento, ma in generale del servizio (questa è un'altra delle questioni delicate con cui ci stiamo confrontando con la procura). Quando fu fatta la gara per MessinAmbiente, il consiglio comunale votò insieme ai documenti di gara anche una relazione tecnica che doveva essere il documento base su cui i concorrenti si dovevano confrontare. Erano stati condensati in quella relazione tecnica i dati principali di conoscenza della città e soprattutto il dimensionamento del servizio, la forza lavoro e i costi. In quel documento si attestava che il comune di Messina aveva subito, a consuntivo 1996, un costo di circa 45 miliardi nel ciclo dei rifiuti e nel servizio di igiene urbana e prevedeva un costo di poco superiore ai 50 miliardi per gli anni 1997 e 1998. Bisogna ricordare che in questo contesto la discarica di Portella Arena era sicuramente carente e raffazzonata e probabilmente pesava neanche per un miliardo di lire sulle casse del comune di Messina. Quindi, su 45 miliardi di consuntivo del 1996, 44 miliardi riguardavano il servizio in città e un miliardo lo smaltimento. La previsione di spesa per lo smaltimento dei rifiuti di quest'anno parla di 13 milioni di euro. Quando a Messina si dice che sono esplosi i costi dello smaltimento dei rifiuti, non si tiene conto che evidentemente il dato di partenza era sottodimensionato, perché non fatto a norma di legge, in quanto la discarica di Portella Arena andava chiusa, non in quanto causa di eventi tragici, ma

perché non era una discarica, era semplicemente un vallone che veniva riempito di rifiuti e abbisognava di grossi interventi di risanamento, consolidamento, bonifica e manutenzione per poter poi essere eventualmente ancora utilizzata.

Come dicevo, il dato di partenza (solo un miliardo) era sottostimato, e per arrivare ai 13 milioni di euro, cioè 25 miliardi di lire, la differenza è rilevante. Non essere stati in grado da parte delle istituzioni locali di trovare soluzioni alternative all'accattonaggio in giro per tutta la Sicilia ha provocato questa situazione. Da una relazione a consuntivo del comune di Messina si evince che per sei mesi, a cavallo del 2002, MessinAmbiente, che era stata incaricata della pura e semplice conduzione della discarica, ha fatturato 700 mila euro, mentre il solo comune di Tripi ha incassato in quei sei mesi, per disagio ambientale, 1 milione 200 mila euro. Questi sono i problemi!

Oggi si va a scaricare in una discarica a 60 chilometri della città, fortunatamente non più in montagna, ma sulla costa, anche qui con una *royalty* da riconoscere al comune di Mazzarrà Sant'Andrea che è a livelli stratosferici e con costi di puro conferimento preventivati in 7 milioni di euro. Se poi aggiungiamo 3 milioni di euro di costi di trasporto, l'IVA, le sovrattasse regionali, eccetera, si fa in fretta ad arrivare ai 13 milioni di euro programmati dal comune di Messina.

Ho grosse preoccupazioni che la situazione siciliana possa subire la stessa sorte di quella campana. La struttura commissariale centrale, il presidente Cuffaro, ha predisposto un ambizioso piano di intervento e di realizzazione delle infrastrutture necessarie alla corretta gestione dell'intero ciclo del rifiuto. Siamo ancora in fase di esame dei progetti e di valutazione di impatto ambientale, ma già ci sono le truppe schierate sul territorio in tutti i siti che, direttamente o indirettamente, si prevede siano investiti di insediamenti o comunque di infrastrutture legate al ciclo del rifiuto.

Non so per quanto tempo ancora abbia capienza la discarica di Mazzarrà San-

t'Andrea, nella quale oggi conferisce oltre il 50 per cento dai comuni della provincia di Messina; non penso sia una cosa enorme e noi rischiamo di trovarci, per l'ennesima volta, subito dopo l'estate, in una situazione di totale paralisi, senza avere la concreta possibilità di portare a smaltimento le 330 tonnellate al giorno di rifiuti prodotti dalla città.

Desidero portare all'attenzione della Commissione un'ultima questione. Quando MessinAmbiente è stata costituita, si è vista affidare dal suo azionista, il comune di Messina, tre progetti che erano stati promossi, prima della costituzione della società, dal Ministero dell'ambiente, attraverso Cispel e Federambiente, progetti finalizzati a dare stabilizzazione occupazionale a 63 lavoratori socialmente utili, ma soprattutto interessanti per noi perché destinati alla salvaguardia ambientale. Si trattava e si tratta di realizzare tre impianti industriali, il primo destinato, nelle intenzioni originali del Ministero dell'ambiente, a servire il fabbisogno della regione Sicilia e della regione Calabria — per questo è stato ubicato a Messina — per il trattamento dei beni durevoli dismessi, soprattutto con riferimento ai frigoriferi che successivamente la Commissione europea ha classificato come rifiuti pericolosi che quindi necessitano di impianti di frantumazione per recuperare il CFC contenuto nelle schiume isolanti, eccetera. Un secondo impianto è destinato a far partire la raccolta differenziata del rifiuto in città, ed è l'impianto di selezione multimateriale della frazione secca proveniente dalla raccolta differenziata. Un terzo impianto è di macinazione e riciclaggio degli sfridi provenienti dall'attività edilizia.

MessinAmbiente ha ricevuto in dono questi tre progetti, 63 lavoratori socialmente utili, progetti sulla carta che dovevano essere ingegnerizzati, industrializzati, realizzati e cofinanziati, in quanto erano e sono assistiti da un finanziamento parziale da parte del Ministero dell'ambiente; MessinAmbiente la sua parte l'ha fatta, ma sono trascorsi più di quattro anni e non siamo ancora riusciti non dico a realizzare un impianto ma neppure ad avviare un

cantiere. Abbiamo tutti i progetti fermi, anche se fortunatamente un mese fa siamo riusciti ad ottenere la valutazione di impatto ambientale sull'impianto dei beni durevoli. Ma anche in questo caso abbiamo i progetti fermi perché, con un inopinato intervento, la procura della Repubblica, che si è messa in testa — non si capisce bene perché, non l'ha mai spiegato a nessuno — che attraverso la realizzazione di questi tre impianti MessinAmbiente intendesse truffare la regione Sicilia, ha provveduto a sequestrare i capannoni industriali già acquistati direttamente da MessinAmbiente per collocarvi gli impianti ed è andata dalla struttura commissariale a Palermo a sequestrare tutti i progetti che erano in fase di approvazione. Questo ha praticamente ingessato tutta la situazione.

Poi i progetti e gli elaborati tecnici sono stati dissequestrati perché la procura si è accorta che, avendo proceduto ad un sequestro probatorio e non preventivo, non aveva diritto a trattenerli; pertanto, ne ha fatto una copia e li ha restituiti. Ovviamente, il fatto che ci sia un'indagine della procura della Repubblica sulla realizzazione di questi progetti ha fatto sì che la struttura tecnico-commissariale abbia tirato il freno, ed ancora oggi non abbiamo ottenuto l'approvazione di questi progetti.

PRESIDENTE. Prima del sequestro da parte della magistratura della discarica di Portella era prevista una ristrutturazione?

ANTONIO CONTI, Amministratore delegato della società MessinAmbiente. Erano previsti ben due progetti di ristrutturazione.

PRESIDENTE. A carico di chi?

ANTONIO CONTI, Amministratore delegato della società MessinAmbiente. Erano progetti in autofinanziamento da parte dei presentatori; uno era insito nella gara per la costituzione di MessinAmbiente e l'altro era presentato, al di fuori della gara, con una proposta di *project financing* con la legge regionale sui lavori pubblici, da un

raggruppamento che faceva capo ad aziende del nord, come la Cavaglià. Si trattava di due interventi che prevedevano la bonifica e la messa in sicurezza della discarica di Portella Arena, la sua parziale utilizzazione realizzando, al di fuori del sedime della discarica, sulle aree limitrofe, impianti di pretrattamento, di compostaggio e via dicendo.

PRESIDENTE. Chi ha realizzato Tripi?

ANTONIO CONTI, *Amministratore delegato della società MessinAmbiente*. Tripi vede presenti tre discariche: la prima fu una discarica frutto di un accordo di programma, sollecitato dalla prefettura, fra il comune di Tripi e quello di Messina. Il comune di Tripi, in parole semplici, ha detto: caro comune di Messina, io ho la mia piccola discarica — era la discarica di un comune di 800 abitanti — te l'affido, pensa tu a sistemarla, ingrandirla e gestirla, dopodiché ti autorizzo a portarci i tuoi rifiuti. A quel punto il sindaco di Messina ha chiamato MessinAmbiente e ci ha chiesto di procedere a questa operazione. Questa discarica, a contrada Piani, è stata realizzata e condotta per circa dieci mesi, poi è giunta ad esaurimento della sua capacità ricettiva; si è già provveduto alla chiusura definitiva, la settimana scorsa è stato approvato dalla direzione lavori del comune di Tripi lo stato di avanzamento finale dei lavori e quindi inizierà a breve la gestione *post mortem*. Mentre si gestiva questa, la prefettura, attraverso una gara pubblica, ha progettato ed appaltato la realizzazione di una discarica comprensoriale, ad un chilometro di distanza, a contrada Formaggiara, realizzata dalla prefettura con fondi del commissario per l'emergenza rifiuti.

Poiché si stava esaurendo quella condotta da noi e non era pronta quella comprensoriale, il prefetto ha provveduto a far realizzare, a fianco della comprensoriale, una piccola vasca da 40 mila metri cubi per consentire di superare la discrasia dei tempi tra la chiusura dell'una e l'apertura dell'altra; anche questa piccola vasca è stata affidata solo in conduzione al

comune di Messina e dunque a MessinAmbiente, fino a che non è stata disponibile la discarica comprensoriale. Il comune di Tripi chiese che fosse MessinAmbiente a gestire anche la comprensoriale, ma il sindaco fece un altro tipo di scelta, aderendo ad un'altra società mista costituita da un gruppo di piccoli comuni dei Nebrodi, la Tirreno Ambiente, e quindi stipulò una convenzione con quest'ultima. La discarica è chiusa; anche in questo caso sono in corso inchieste, in quanto pare che l'area in cui è stata realizzata avesse originariamente dei problemi di stabilità. Comunque, non essendo molto al corrente della questione, voglio astenermi dal dare giudizi sommari; so che sono in corso inchieste, è chiusa da circa sei mesi e, da quando è stata chiusa la comprensoriale di Tripi gestita dalla prefettura, la prefettura ci ha mandato all'attuale discarica di Mazzarrà Sant'Andrea.

PRESIDENTE. Cosa ci dice sulla raccolta differenziata?

ANTONIO CONTI, *Amministratore delegato della società MessinAmbiente*. Sulla raccolta differenziata osservo che noi puntavamo tutto, come società, sulla realizzazione di questa piattaforma di selezione multimateriale; avevamo già definito anche gli accordi con CONAI, tant'è che abbiamo quattro delle sei convenzioni già firmate. Stante la conformazione della città e le cattive abitudini dei messinesi, la differenziata che noi oggi facciamo il più delle volte non ci viene accettata, in quanto contiene percentuali di impurità superiori a quelle tecniche previste dai vari consorzi di filiera. Attualmente riusciamo a fare circa un migliaio di tonnellate di cartone da imballaggio selezionato e ripulito perché ci siamo attrezzati con due presse in un capannone in città, e facendo lavorare gli LSU che intanto abbiamo in carico — qualcosa gli dobbiamo far fare — riusciamo a svolgere questo lavoro mediante la raccolta mirata del cartone nei centri commerciali e via dicendo. Raccogliamo circa un migliaio di tonnellate di materiale ferroso che viene

mandato al riciclo; molto spesso la carta da cassonetto ci viene rispedita indietro dall'unica cartiera presente che può ritirarla; per il vetro c'è un'unica vetreria in Sicilia, a Marsala, ma il più delle volte respinge i carichi perché sono sporchi. In sostanza, in una città come Messina o si hanno a disposizione le infrastrutture di base e allora si può anche incrementare in modo serio la raccolta differenziata, oppure si rischia di pestare l'acqua nel mortaio. Noi da quattro anni cerchiamo di andare in questa direzione, ma non ci riusciamo. Oggi facciamo circa il 3 per cento di raccolta differenziata, numeri che non hanno senso.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Conti non solo per la sensibilità ma anche per quanto ha offerto alla nostra valutazione. Mi piace sempre ribadire che il nostro lavoro non vuole assolutamente interferire o sovrapporsi a quanto utilmente le procure stanno facendo; a noi non interessa rincorrere il colpevole, ci interessa comprendere le ragioni del disagio, i punti di criticità e — perché no — quando vi sono, anche le condizioni di eccellenza.

ANTONIO CONTI, Amministratore delegato della società MessinAmbiente. Vorrei lasciare alla Commissione le due note.

PRESIDENTE. Le acquisiamo agli atti.

ANTONIO CONTI, Amministratore delegato della società MessinAmbiente. Signor presidente, forse si sarà capito dal mio modo di parlare che non sono né messinese né siciliano; faccio il pendolare e sto a Messina, dal lunedì al sabato, a cercare di fare impresa. Non le nascondo la grande amarezza di questa esperienza quinquennale a Messina; probabilmente, se oggi mi offerissero nuovamente questa opportunità di lavoro, non l'accetterei. È difficile fare le battaglie contro i mulini a vento, è difficile fare impresa in una realtà come quella siciliana, dove chiunque fa impresa viene immediatamente sottoposto a mille atten-

zioni, comunque sgradevoli. Le garantisco che il senso di solitudine che si prova operando in questa realtà veramente lascia il segno. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Dichiaro conclusa l'audizione.

Seguito dell'esame del documento sulla nozione giuridica del termine « rifiuto ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del documento sulla nozione giuridica del termine « rifiuto ».

Il documento da me predisposto, a conclusione dell'esame in Commissione, verrà trasmesso ai Presidenti delle Camere, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge istitutiva.

Ricordo che la scorsa settimana sono stati ascoltati in audizione, a seguito di una loro richiesta, rappresentanti di Confindustria, Confcommercio, Confagricoltura, Confartigianato, Confapi, Confesercenti, Lega delle Cooperative, CIA, CNA, Confcooperative, Casartigiani e CLAAI, che hanno rappresentato la posizione e gli orientamenti espressi su tale materia dalle citate associazioni.

Alla luce di tali audizioni ravviso l'opportunità, al fine di consentire un'ulteriore riflessione sui contenuti della proposta di documento, di riaprire il termine di scadenza per la presentazione di osservazioni e proposte di modifica sul documento medesimo e di rinviare l'esame dello stesso alla seduta di mercoledì 16 giugno.

La seduta termina alle 15.15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 26 luglio 2004.*